

# LE GHIANDE MISSILI E LE ISCRIZIONI DENIGRATORIE

Nel 90 a. C., Ascoli si scontrò di nuovo e definitivamente con Roma nella guerra denominata Italica. Il comandante delle legioni ascolane e del basso Piceno era Caio Vidacilio, uno dei dodici condottieri della Lega Italica. Le cause che scatenarono la guerra erano da attribuire al desiderio di ottenere la cittadinanza romana, negata da Roma, pur pretendendo alleanza e sottomissione. La ribellione ebbe inizio con l'uccisione del proconsole Servilio che si era portato in Ascoli per sanare le tensioni generate dalla morte a Roma del sostenitore dei diritti degli Italici (e di Ascoli), il tribuno della plebe Marco Druso, e quindi ricondurre la città al rispetto per la legge romana. Ciò costituì la scintilla della rivolta generale dei popoli italici dell'Italia centro meridionale che mise in grave difficoltà l'esercito romano. Dal 91 a. C. seguiranno due anni di violente battaglie: al comando dei Romani Gneo Pompeo Strabone, dalla parte degli Ascolani i valorosi Caio Vidacilio, Publio Ventidio e Tito Lafrenio. I Romani sono costretti a ritirarsi nella città di Fermo, ma successivamente Ascoli stretta d'assedio nel 90, cade nell'89 a. C. subendo una completa distruzione[1]; e sono proprio le ghiande missili che permettono di ricostruire i luoghi teatro di battaglia, reperti oggi conservati anche al Museo Archeologico di Ascoli[2].

Il ritrovamento di numerose ghiande missili, ossia proiettili di piombo scagliati da ambo gli eserciti, talvolta caratterizzati da iscrizioni che attestano le legioni di appartenenza alla lega italica, o riproducenti insulti e motti d'incitamento, oltre che nell'alveo del Castellano per il tratto tra la Fortezza Pia e il Ponte di Cecco, lascia supporre che anche quest'area fu teatro di azioni di guerra durante l'assalto delle legioni romane di Pompeo Strabone accampate sull'altopiano di Tozzano [3]. Raramente se ne rinvennero sulla terra ferma, qualche proiettile fu raccolto sul clivo del colle della Fortezza Pia, sul lato verso la Salaria, poiché era una zona molto bersagliata e maggiormente esposta all'offensiva nemica; nei pressi della Porta Gemina si videro anche tracce di una fonderia di missili. Le ghiande di piombo, lanciate dal corpo dei frombolieri, speciali tiratori di fionda, pesavano tra i

50 ed i 60 grammi; quelle ascolane hanno una forma simile ad una prugna e questo è il nome che veniva loro dato. Rimaste a lungo nel fiume, negli anfratti del tufo vivo, non recano tracce di ruggine. Alcune hanno colore nero o rosso per essere state a contatto con legno fradicio o con ferro.

Quelle degli Italici indicano spesso la legione, la IX, la XI, la XV, alcune il nome ITALI, T.LAFR.PR. (Titus Lafrenius Praetor) cioè il nome del comandante piceno morto nella battaglia di Fermo. Tra le esclamazioni ostili FERI POMP cioè colpisci Pompeo Strabone che conduceva i romani o FERI PIC cioè colpisci pic(entes) ecc... Tra i simboli troviamo il pugnale, la palma, e forse il fulmine e il delfino[4], che sembrano riallacciarsi a Giove per il fulmine, a Marte per la spada, a Nettuno per il delfino.

Alcune hanno la scritta FERI-ROMA cioè O Roma Ferisci, oppure FIR identificato forse con il nome della propria patria, cioè Fermo, oppure FIRMITER con fermezza, incitamento al fromboliere a colpire giusto, o il nome della Legione Romana che s'intitolò FIRMA.

Alcune ghiande hanno la scritta OPTERGA dietro le spalle, altre MAR che si poteva riferire tanto a Marte, nume dei Cesariani, quanto ai Marsi popoli collegati agli ascolani nella detta guerra sociale, mentre la scritta MAXA è un sarcasmo contro chi mancava di pane, probabilmente gli assediati[5].

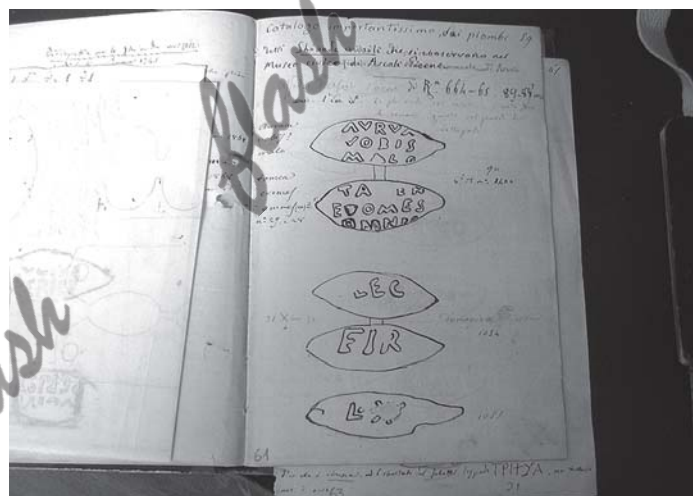
Nel 1876 furono diversi i ritrovamenti di ghiande missili a poca distanza dal Ponte di Cecco, alcuni ricercatori ne rinvennero circa 800 che vendettero ai soliti incettatori. Nell'agosto del 1877 i fratelli Eugenio e Giacomo Mattei fecero una pesca ancora più abbondante perché ne raccolsero circa 1900; insieme ad altri sette operai scelti dal nostro Municipio e dall'Istituto Archeologico Germanico furono eseguiti scavi sul letto del Castellano; si rinvennero complessivamente 238 ghiande di cui solo alcune con iscrizioni. Venne il dubbio che in Ascoli vi fosse una società che aveva diffuso la commercializzazione delle ghiande falsificate, per cui in seguito venne identificato il capo di questa banda, il signor Giuseppe Vincenzini che riuscì ad imprimere in esse alcune frasi inventate dalla sua fantasia o riprese dalle originali.

La cosa all'inizio non fu scoperta nemmeno da un archeologo di buon nome quale era il Dejardins. Solo il tedesco Mommsen individuò l'officina da cui provenivano le false ghiande per cui spedì un suo collaboratore che coadiuvato dal direttore della Biblioteca e del Museo di Ascoli, Giulio Gabrielli, nel 1885 pubblicò un volume in cui mise in luce l'attività

occulta del Vincenzini[6]. Concludendo, dell'attività dei frombolieri ascolani, tenuti in grande considerazione per la loro bravura, rimane a testimonianza un bassorilievo romano rinvenuto ad Ascoli e tuttora esistente a Palazzo Cataldi che li rappresenta in combattimento coi loro missili in grembo[7].

Antonella Alesi

[1] S. BALENA, Armi e armati in Ascoli, Ascoli Piceno 1984, p. 14 e seg.ti. [2] M. C. PROFUMO, Ascoli Piceno in età romana, in Il Museo Archeologico di Ascoli Piceno, a cura di N. LUCENTINI, Pescara 2002, pp. 75-77. [3] G. CONTA, Il territorio di Asculum in età romana, Asculum II, I, Pisa 1982, pp. 397, 398. Tra il 1876 e il 1877 sono state rinvenute oltre 5000 le ghiande nell'alveo del Castellano. Vedi M. PASQUINUCCI, Studio sull'urbanistica di Ascoli Piceno romana, in Asculum I, a cura di U. LAFFI - M. PASQUINUCCI, Pisa 1975, p. 86. [4] S. BALENA, Ascoli nel Piceno, Ascoli Piceno 1979, pp. 144-146. [5] G. GABRIELLI, Le ghiande missili di piombo..., in Eco del Tronto, 27 febbraio 1870, anno VIII, n. 9, pp. 1-2. [6] G. FABIANI, Ascoli nell'Ottocento, Ascoli Piceno 1967, pp. 125-126 [7] Vedi nota 5.



G. GABRIELLI, Catalogo importantissimo dei piombi detti ghiande missili che si conservano nel museo civico di Ascoli P., Disegno su carta, fondo G. Gabrielli, quaderno n. 4, cc. 59-68 r., BCAP.

## A integrazione dell'articolo di Flavia Giacoboni dal titolo "Comunanza oasi della longevità" pubblicato sul n. 389 di flash, riceviamo e pubblichiamo quanto segue:

Gentile redazione di "Flash", ho letto l'articolo di Flavia Giacoboni dal titolo "Comunanza oasi della longevità" pubblicato sul n. 389 del vostro mensile, che ho avuto occasione di acquistare trovandomi in vacanza nell'Ascolano.

L'articolo enfatizza il benefico ruolo svolto dall'ambiente salubre, dal cibo sano e dall'attività fisica regolare sulla longevità, menzionando solo marginalmente quello che, a mio avviso, è invece il fattore principale alla base dell'elevata percentuale di ultracentenari di Comunanza: la genetica.

In un altro articolo dedicato alle super-nonne di Comunanza, trovato nel web (<http://ascoli.picusonline.it/notizia/Comunanza+in+festa,+ecco+il+segreto+della+longevita%0-Comunanza+in+festa,+ecco+il+segreto+della+longevita%0/25658>), si accenna al fatto che in Italia sono circa 16000 le persone che hanno superato il secolo di vita, pari a circa lo 0.026% della popolazione nazionale (60.626.442 abitanti secondo l'ultimo censimento), mentre a Comunanza, con 3 ultracentenari su 3214 residenti (dato dei residenti preso dal sito: <http://www.comuni-italiani.it/044/015/>), la percentuale sale allo 0.093%, ossia oltre il triplo rispetto al dato nazionale. Se però escludiamo dal computo le due sorelle ultracentenarie, dove l'effetto dell'ereditarietà familiare è alquanto evidente, avremmo un solo ultracentenario su 3212 abitanti, ossia lo 0.031 %, un dato del tutto comparabile a quello nazionale.

Ecco, pertanto, che nel caso di Comunanza l'aspetto dell'ereditarietà genetica finisce col prevalere nettamente rispetto a quello dello stile di vita salubre, certamente fondamentale per allungare la durata della vita, ma non certo esclusivo del piccolo centro piceno, che è solo uno dei moltissimi paesini marchigiani caratterizzati da ottima qualità ambientale ed alimentare, anche se non tutti possono annoverare arzilli ultracentenari tra i loro abitanti.

**Dott. Sergio Salvi**

Istituto Nazionale di Ricerca sugli Alimenti e la Nutrizione Roma